SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

5ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

46° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 7 GENNAIO 1992

Presidenza del Presidente ANDREATTA

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Integrazione finanziaria della legge 1° marzo 1986, n. 64, concernente la riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» **(3062)**

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE ..... *Pag.* 2, 7, 12
BARCA *(Com.-PDS)* 7
MANNINO, *ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogioro* 8, 10, 11
TAGLIAMONTE *(DC), relatore alla Commissione* 2
VIGNOLA *(Com.-PDS)* 10, 11

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

I lavori hanno inizio alle ore 16,40.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Integrazione finanziaria della legge 1° marzo 1986, n. 64, concernente la riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» (3062)

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Integrazione finanziaria della legge 1° marzo 1986, n. 64, concernente la riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno».

Avremo purtroppo interruzioni in questa seduta, perchè ci saranno dei voti, nel corso dei contemporanei lavori dell'Aula, che non erano stati previsti.

Prego il senatore Tagliamonte di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

TAGLIAMONTE, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che abbiamo all'esame corrisponde alla necessità di assicurare una integrazione finanziaria per quanto si riferisce agli interventi straordinari nel Mezzogiorno. La necessità di questa integrazione è stata più volte riconosciuta anche in sede di Governo e dallo stesso Senato, soprattutto in occasione del voto sulla legge finanziaria per il 1992.

Perchè è necessaria questa integrazione finanziaria? Innanzi tutto perchè si è constatato che le dotazioni assegnate alla legge n. 64 risultano utilizzate per 57.843 miliardi e totalmente programmate e destinate per 62.000 miliardi. Le erogazioni effettuate a vario titolo ammontano a 29.000 miliardi; gli impegni assunti al 31 dicembre del 1990, a 59.580 miliardi.

La cosa più interessante, che dimostra la necessità, tra l'altro, di questa integrazione finanziaria e che vale la pena di tenere sempre presente, è che nella tabella F della legge finanziaria per il 1992 le somme iscritte con riferimento alla legge n. 64 sono pari a 4.461 miliardi per il 1992, a 11.100 miliardi per il 1993, a 11.900 miliardi per il 1994 e a 29.905 miliardi per il 1995 e per gli anni successivi.

La necessità di una integrazione finanziaria corrisponde anche alla consapevolezza – che io penso abbiamo tutti – che in assenza di un rifinanziamento le conseguenze sarebbero: l'interruzione delle agevolazioni alle attività produttive; l'impossibilità di dare piena attuazione ai contratti di programma già stipulati o prossimi alla stipula con riferimento non solo agli investimenti produttivi, ma anche alle infrastrutture ed ai servizi; la preclusione di programmi nuovi e complementari alle iniziative in corso.

La gravità di queste conseguenze, in una congiuntura di forte calo degli investimenti ordinari e nella prospettiva del Mercato unico, ormai

imminente dell'Unione economica e monetaria, è chiaramente evidente. Così come sono certi e ad alto rischio sociale e politico il tasso della disoccupazione meridionale (specialmente giovanile) e la complessiva condizione di squilibrio economico-sociale del Mezziogiorno rispetto alle aree del Centro-Nord.

A quanto ammonta questa integrazione finanziaria prevista dal disegno di legge? Ammonta a 24.000 miliardi ed è destinata, per 14.000 miliardi, al sostegno dell'apparato produttivo e, per 10.000 miliardi, all'adeguamento della dotazione infrastrutturale «materiale ed immateriale».

Per quanto riguarda il sostegno all'apparato produttivo, la relazione tecnica precisa che, con lo stanziamento di 14.000 miliardi, sono attivabili investimenti valutati in circa 24-27.000 miliardi, di cui 8-9.000 miliardi nel triennio. Peraltro, da altra fonte abbiamo appreso che le domande di agevolazioni in istruttoria presso l'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno e presso gli istituti di credito connesse ai contratti di programma o presentate da singole imprese medie e piccole porterebbero su un totale di investimenti per oltre 49.000 miliardi e un totale di spesa a carico dell'intervento straordinario di 21.000 miliardi.

Per quello che si riferisce all'adeguamento della dotazione infrastrutturale, la relazione tecnica attesta che le risorse (10.000 miliardi) saranno reperite con l'accensione di mutui sul mercato finanziario e prioritariamente con la Banca europea degli investimenti, e saranno impiegate per il finanziamento di progetti strategici, quali definiti nell'aggiornamento del programma triennale di sviluppo del Mezzogiorno 1990-1992, approvato dal CIPE con deliberazione del 29 marzo 1990.

A proposito dei progetti strategici, bisogna far presente che per alcuni progetti strategici (in particolare: ambiente, parchi tecnologici, formazione e aggiornamento dei quadri dell'amministrazione pubblica locale, edilizia universitaria) risultano, allo stato, già perfezionate le intese con i Ministeri e con gli enti pubblici competenti per materia. Per altri progetti strategici (sistemi territoriali, risorsa idrica, turismo, beni culturali), le intese sarebbero in via di definizione.

Il disegno di legge, quando parla dei progetti strategici, cita esattamente quelli relativi ai «settori dell'acqua, della ricerca scientifica, dei sistemi territoriali, del turismo, dei beni culturali e dell'agroalimentare». Non c'è chi non veda che, di fronte a questi elenchi, a quello che già si è esso in piedi, a quello che si sta per mettere in piedi e a quello che è scritto nel disegno di legge, va comunque definito un coordinamento per individuare con esattezza quali sono quelli ai quali si cerca di venire incontro con questi stanziamenti.

Poichè, come sapete, la nostra Commissione, sul disegno di legge all'esame, dispone di una competenza di merito, ritengo doveroso ed opportuno riferire anche in ordine agli aspetti operativi del provvedimento ed altri elementi innovativi che vi si riscontrano rispetto alla normativa della legge 1 marzo 1986, n. 64.

Per quanto riguarda il sostegno alle attività produttive, è previsto che il Governo, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, emani ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto

1988, n. 400, un regolamento contenente nuove disposizioni per la concessione delle agevolazioni.

Tali disposizioni innovative si applicano alle domande presentate dopo l'entrata in vigore della legge. A quelle presentate fino alla data di entrata in vigore della legge si applicano, invece, le disposizioni della legge n. 64 del 1986.

I criteri della nuova disciplina prevedono la graduale riduzione e calcolo delle agevolazioni in «equivalente sovvenzione netto», secondo gli indirizzi comunitari. La formula delle sovvenzioni in equivalente netto è voluta dalla Comunità, perchè in base alla normativa vigente sono previsti dei limiti d'aiuto, che per le regioni meridionali dell'Italia, così come per la Grecia ed il Portogallo, ammontano al 75 per cento dell'investimento. In tale somma devono essere conteggiati non soltanto il contributo a fondo perduto e le agevolazioni sugli interessi, ma tutto ciò che dell'aiuto può essere quantificato in termini monetari.

La nuova disciplina prevede inoltre meccanismi di corresponsione automatica e a tempi certi sia nella fase di approvazione che in quella di erogazione; una modulazione dei livelli di sovvenzione in relazione alle condizioni di sviluppo delle aree ed ai settori; infine, un cofinanziamento comunitario ai sensi dell'articolo 13 della legge n. 64 del 1986. Si tratta di redigere in forma più chiara tale articolo, che stabilisce che per i programmi comunitari è l'intervento straordinario a farsi carico dell'aiuto. È opportuno specificare che in generale vale la pena di usare il cofinanziamento, che significa che per la stessa impresa interviene sia la Comunità europea sia lo Stato italiano e ricordarsi che in questo tipo di intervento esistono le possibilità individuate dall'articolo 13. Per chi ha partecipato alla lunga gestazione e alla nascita difficile di questa legge si ricorderà che tale articolo fu inserito perchè in quel periodo si discuteva dei PIM (Programmi integrati mediterranei); l'onere di quei programmi gravava sulle regioni meridionali e con l'articolo 13 ci si illuse che finalmente l'intervento straordinario si sarebbe fatto carico di tutti gli oneri relativi a tali regioni. Tuttavia, ciò non è accaduto perchè tale articolo non è ancora stato attivato.

Per quanto concerne i progetti strategici, sono previste le seguenti modalità: un programma da approvarsi dal CIPE costituito da interventi a carattere interregionale o di interesse nazionale nei settori dell'acqua, della ricerca scientifica, dell'ambiente, dei sistemi territoriali, del turismo, dei beni culturali e agro-alimentare; il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ove lo ritenga necessario, «promuove e coordina» intese con i Ministri competenti per materia, che partecipano con finanziamenti aggiuntivi. Le intese che sono approvate dal CIPE fissano le linee programmatiche, gli strumenti e le modalità di attuazione, il quadro delle risorse finanziarie occorrenti e disponibili, le relative fonti di finanziamento, anche comunitarie, e gli impegni di ciascuna amministrazione partecipante. Le intese possono assumere la forma dell'accordo di programma di cui all'articolo 7 della legge n. 64 del 1986.

Al comma 2 dell'articolo 2 – che al comma 1 detta le modalità di cui sopra – si attribuisce al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno il potere di revocare – ogni volta che ne ravvisi le condizioni – impegni di finanziamento relativi ad interventi approvati

dal CIPE o dal CIPI, che non risultino avviati nei termini prestabiliti nei tre mesi successivi. Richiamo l'attenzione su questo particolare per il suo carattere innovativo rispetto alla legge n. 64 del 1986 e sul quale penso valga la pena di entrare nel merito in sede di discussione degli articoli. Rispetto alla massa enorme di impegni assunti, quelli che si sono tradotti in convenzione e, quindi, in lavoro, non sono moltissimi. Si apre perciò la strada per un recupero delle somme impegnate, ma non ancora tradotte in impegni formali tecnicamente dal punto di vista della contabilità dello Stato, per finanziare il nuovo modo di intervenire in materia di infrastrutture nel Mezzogiorno.

Ripeto: la norma non precisa se la revoca che può esercitare il Ministro si riferisca «soltanto» ai progetti strategici o si riferisca «anche» ai progetti strategici; nel secondo caso – come notavo poco fa – offrirebbe una opportunità di recupero che ha la sua importanza, dati i tempi che corrono e le ristrettezze della finanza pubblica.

I punti sui quali la Commissione, a mio avviso, è preliminarmente chiamata a riflettere sembrano essere i seguenti: necessità e urgenza dell'integrazione finanziaria proposta con il disegno di legge n. 3062; la situazione di cassa dell'intervento straordinario. A tale proposito vorrei richiamare un attimo la vostra attenzione su questo problema. Nell'esercizio 1992 sono prevedibili spese per circa 10.000 miliardi (comprese le spese non pagate nel 1991 per 2.000 miliardi), cioè, se il ritmo di investimento, di intervento è quello che si è registrato da un anno a questa parte, la previsione è sui 9-10.000 miliardi di spese. Si chiude l'esercizio 1991 – salvo avere la cifra esatta – con 2.000 miliardi che non si riesce ad onorare (e qui si tratta di impegni formalmente-e tecnicamente assunti sul serio) per mancanza di liquidità. Qual è la disponibilità rispetto a questa previsione di spesa secondo i ritmi raggiunti dall'intervento straordinario, cioè di 10.000 miliardi? La disponibilità prevista dalla legge finanziaria è di 4.461 miliardi iscritti in tabella F e di 2.125 miliardi (di cui 2.000 iscritti in fondo negativo) nella tabella B. Occorre poi includere l'opportunità o meno di apportare al disegno di legge modifiche che, senza sconvolgerne le finalità di carattere finanziario, diano segnale della volontà del Parlamento di avviare il superamento di modalità di intervento da molti ritenute ormai antiquate e, comunque, dimostratesi fin qui inadatte a fronteggiare con successo lo squilibrio meridionale e le sfide comunitarie che incalzano il Mezzogiorno e il paese.

Ecco, a me sembrerebbe che questi debbano essere i punti sui quali riflettere e anche i *leit motiv* del nostro esame e quindi dell'approvazione della legge.

In ordine al testo, però, del disegno di legge, io ho il dovere di citare, a questo punto, i pareri che sono pervenuti da parte delle Commissioni. Noi li aspettavamo e abbiamo ricevuto il parere della Commissione bicamerale per il Mezzogiorno e il parere della 1ª Commissione.

La 1ª Commissione, esaminato il disegno di legge, esprime, per quanto di competenza, parere favorevole.

La Commissione bicamerale per il Mezzogiorno ha adottato un parere molto articolato, che probabilmente varrebbe la pena di distribuire come tale ai colleghi e, nella circostanza, come chiede il

collega Mesoraca, anche unitamente al parere formulato da alcuni colleghi della minoranza. Tuttavia a me sembra che valga la pena di darne ampio risalto nella relazione perchè il parere spiega un po' tutte le ragioni per le quali la Commissione bicamerale arriva alla conclusione, con un parere approvato a larga maggioranza, secondo la quale vale la pena di cogliere l'occasione di questo disegno di legge per mettere in moto la macchina che porta a una modifica sostanziale della legge n. 64 e, direi, che porta a eliminare tutta una serie di ragioni per le quali rimane valida, almeno per il momento, sotto un profilo formale, in base al nostro esame, l'iniziativa referendaria. E, per quanto riguarda il parere della Commissione bicamerale, mi limiterei a indicare (nella relazione è sintetizzata molto ampiamente ma non voglio togliervi molto tempo) la parte finale che è quella nella quale si esprime l'avviso che, ai fini della transizione ad un nuovo sistema di interventi nel Mezzogiorno, si dovrebbero introdurre nel disegno di legge alcune significative modifiche in riferimento alle seguenti materie: tempi e modi di cessazione dell'intervento straordinario e di trasferimento all'amministrazione pubblica ordinaria delle competenze, delle opere e del personale attualmente impiegato, confermando la scadenza della legge n. 64 del 1986 entro il 31 dicembre 1993 e prevedendo la messa in liquidazione degli enti di promozione che, entro la fine del 1992, non siano in grado di stare sul mercato con i propri mezzi e con mezzi apportati dai privati; misure e strumenti di garanzia riguardanti, da un lato, l'intervento pubblico ordinario ed i suoi obblighi di operatività e di spesa nel Mezzogiorno e, dall'altro, i finanziamenti aggiuntivi da programmare per eliminare le strozzature che ostacolano lo sviluppo delle aree meridionali con riferimento sia alle agevolazioni alle attività produttive sia alla dotazione infrastrutturale; recupero delle somme la cui destinazione è stata solo programmata ma non si è tradotta in concreti impegni giuridicamente validi, secondo i principi della contabilità dello Stato, procedendo, allo scopo, alla revoca dei finanziamenti ed utilizzando gli importi, in via prioritaria ad integrazione delle risorse destinate al sostegno delle attività produttive; partecipazione delle regioni alla elaborazione dei progetti strategici; ridefinizione dell'ambito territoriale, della programmazione e della modulazione degli interventi in sintonia e coerenza con le politiche e con le provvidenze comunitarie specialmente nel campo della coesione economica e sociale, assicurando in ogni caso priorità alle regioni e zone più deboli ed assegnando le risorse in misura inversamente proporzionale alle condizioni socio-economiche delle singole regioni; riordino delle funzioni sul piano istituzionale, con riferimento sia all'Amministrazione centrale ed al rafforzamento dell'organizzazione dipartimentale, mediante l'accorpamento in un solo Ministero delle funzioni attualmente attribuite ai Ministri per le regioni, per le aree urbane, per gli affari comunitari e quella regionale, definendone i rapporti con il Governo e con la Commissione delle Comunità europee in materia di politica di aiuto alle aree meno avanzate.

Con queste riflessioni, con questa mia relazione e per le argomentazioni che, sia pure rapidamente, ho espresso, mi permetto, concludendo, di esprimere l'auspicio che l'*iter* del provvedimento possa essere quanto più rapido possibile, tenuto conto del fatto che esiste la

possibilità, per questa Commissione, di esaminare ed approvare il disegno di legge in sede deliberante, tenuto conto del fatto che, ove non riuscissimo ad approvare il disegno di legge in sede deliberante e, quindi, si dovesse affrontare l'Assemblea probabilmente, con i venti che soffiano circa lo scioglimento delle Camere, noi non avremmo assolutamente la possibilità di corrispondere a quella che è ormai un'attesa molto viva in ordine a questa integrazione finanziaria1che sta a significare poi, in concreto, più che una reale disponibilità di mezzi, la volontà dello Stato italiano di non far venir meno da parte sua, soprattutto nel momento in cui le opportunità di sviluppo economico e di sviluppo produttivo sono a portata di mano, l'impegno ad aiutare a fare in modo che il Mezzogiorno possa riguadagnare un po' del tempo perduto.

BARCA. Presidente, il mio intervento riguarda l'ordine dei lavori. Evidentemente, la possibilità o meno di mantenere il provvedimento in sede deliberante dipenderà dal testo definitivo cui la Commissione perverrà. Do atto al relatore di aver indicato una serie di condizioni, che tuttavia occorrerebbe valutare per tempo già tradotte in emendamenti, in maniera di poter disporre di un testo per quanto possibile completo. La sede deliberante dipende dall'accordo di tutti i Gruppi. Oggi, dobbiamo constatare che sono presenti soltanto due Gruppi. Non vorrei, quindi, che si andasse avanti con una discussione, per vedere se è possibile un accordo che salvi la sede deliberante e poi, all'ultimo giorno, uno dei partiti che si è dichiarato contrario alla legge – sappiamo che alcuni partiti si sono dichiarati contrari alla legge – si opponesse al provvedimento, annullando tutto il nostro lavoro. La inviterei, quindi, a convocare i Presidenti di tutti i Gruppi parlamentari, in maniera tale da conoscere anticipatamente i vari orientamenti, evitando che all'ultimo momento si formino i cosiddetti assi preferenziali o trasversali che tutti i Gruppi siano investiti contemporaneamente della corresponsabilità e che non ci siano sorprese dell'ultima ora o modifiche di cui non si è tenuto conto.

PRESIDENTE. Il problema di mantenere il provvedimento in sede deliberante dipende molto dalla natura degli emendamenti. Onestamente sono piuttosto sfavorevole ad utilizzare troppo ampiamente i fondi globali senza attendere la nuova legislatura. Mi sembra opportuno che il futuro Parlamento, quando meglio sarà in grado di valutare la situazione della gestione del bilancio 1992, possa avere un campo di intervento il meno ristretto possibile. Tuttavia si corre il rischio di affrontare una consultazione in cui tutti i nodi, tutti i programmi sono esaminati su posizioni obbligate, quando un esame un poco più approfondito, anche se concentrato nel tempo, permetterebbe di chiarire le intenzioni sull'attuale futuro dell'intervento straordinario. Ho l'impressione che anche le novità della legislazione in materia di politiche regionali nell'ambito comunitario portino a ridefinire non le politiche regionali, ma il carattere e la filosofia delle stesse nell'ambito del Mezzogiorno, come d'altra parte porta a questo stesso nodo l'insoddisfazione per il carattere non aggiuntivo o solo parzialmente aggiuntivo dell'intervento. Mi sembrerebbe perciò utile, essendovi una

posizione revisionista in tutti i Gruppi, impedire che una campagna elettorale si scontri su di un problema sul quale ci sono novità per tutti. Potrebbe essere conveniente, infatti, impegnare i fondi globali, che rappresentano la parte più cospicua della tabella B in termini di interventi monetari, se questo è il momento di un chiarimento finalizzato alla collocazione, nell'ambito della legislazione regionale europea, del problema dell'intervento regionale insieme agli altri problemi dello stesso tipo riguardanti il nostro paese.

Una certa preoccupazione nasce dallo stesso intervento del relatore. C'è una domanda di circa 22 miliardi di incentivi, un'offerta che viene integrata per 14, vi sono norme nella legge che facoltizzano il Ministro a ridefinire la programmazione cartolare del CIPE; c'è, quindi, la necessità di un contenimento degli oneri. Si introduce un procedimento per la contrazione dell'intervento straordinario e, per quanto riguarda il futuro è previsto un meccanismo di definizione dell'intensità degli interventi, del *quantum* rispetto agli investimenti. Vorrei, allora, avere dal Ministro alcuni chiarimenti sulla distribuzione delle risorse (una parte lungo la linea infrastrutturale ed un'altra lungo la linea del finanziamento delle attività produttive), per vedere se tra un anno o un anno e mezzo ciò non porterà ad un'ulteriore necessità di integrazione. Infatti, si tratta di un provvedimento che fino alla fine comporta la ridefinizione degli ammontari dell'intervento pubblico. Se così non fosse, forse bisognerebbe essere più puntuali circa la ristrutturazione e la riconsiderazione della distribuzione delle risorse lungo i vari canali.

Non abbiamo ancora sentito gli interventi dei colleghi calabresi e del Ministro. Rispetto al testo precedente della legge mi sembra, comunque, che il provvedimento in esame, se indicasse oggetti specifici di intervento, presenterebbe molte controindicazioni.

Vorrei inoltre ricordare che, in una certa fase, con il predecessore immediato dell'attuale Ministro, si era prospettata l'ipotesi di costruire il provvedimento sulla Calabria in due modi: un intervento nel settore forestale o di sistemazione idrogeologica e un intervento che, non introducendo strumenti nuovi ma utilizzando gli strumenti esistenti dell'intervento eccezionale, affidasse al Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno mezzi per la costruzione di un piano di intervento regionale.

Se così fosse, la legge sulla Calabria potrebbe anche rifluire su questa legge, eventualmente. In ogni caso, anche in relazione alla legge sulla Calabria, il Ministro, ove intendesse svolgere qualche considerazione, potrebbe facilitare il nostro lavoro successivo.

MANNINO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Signor Presidente, onorevoli senatori, credo innanzitutto di dovere un grazie al senato re Tagliamonte per la relazione, per la precisione e puntualità con cui ha introdotto qui i termini della proposta avanzata dal Governo, illustrandone tutti gli aspetti. Mi sembra, tra questi, necessario sottolineare che il disegno di legge così com'è stato formulato, al tempo in cui è stato formulato, contemplava delle linee di riforma, in modo particolare relativamente al meccanismo degli incentivi e anche in rapporto alla ridelimitazione dell'area territoriale del Mezzogiorno d'Italia.

Dal tempo in cui il disegno di legge è stato presentato ad oggi sono trascorsi alcuni mesi, con alcune novità politiche; queste novità politiche hanno indotto la Commissione bicamerale a formulare un parere che, sia pure favorevole, lo è a condizione. Ora, il Governo intende riscontrare la richiesta avanzata dalla Commissione bicamerale di ulteriori precisazioni del contenuto legislativo nel testo che viene proposto e sin da questo momento io dichiaro la disponibilità del Governo a presentare un corpo di emendamenti che affronti i nodi di cui ai seguenti punti. Intanto, la soppressione, a decorrere da un anno dalla data di entrata in vigore della legge, dell'ufficio del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e l'istituzione del Ministero delle politiche regionali con compiti di indirizzo, coordinamento, verifica e vigilanza, nonchè di intervento in tema di politiche economiche e sociali aventi riferimento ad aree del paese che presentino particolari problemi. La classificazione dovrebbe essere quella adottata dalla Comunità economica europea, cioè: aree di ritardo allo sviluppo, aree di particolare crisi occupazionale, aree di deindustrializzazione, grandi concentrazioni industriali.

Al Ministero, così ipotizzato, dovrebbero confluire le attribuzioni che in atto spettano al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, unitamente a quelle di competenza del Dipartimento per le aree urbane e del Dipartimento per gli affari regionali e a quelle relative alla utilizzazione dei fondi strutturali, attualmente di competenza del Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie. A decorrere ancora dalla medesima data dovrebbe essere soppressa l'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, l'AGENSUD, istituita con l'articolo 4 della legge n. 64 e inoltre dovrebbero essere soppressi lo IASM e la FINAM, di cui all'articolo 6 della medesima legge.

Secondo i termini e le modalità, in quanto applicabili, di cui al decreto-legge 5 dicembre 1991, n. 386, si dovrebbe procedere al collocamento sul mercato finanziario presso investitori istituzionali delle partecipazioni azionarie pubbliche nell'INSUD e nella FIME. Alla prosecuzione degli interventi in corso dovrebbe provvedere un apposito ufficio di liquidazione della soppressa Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno. Entro un anno dalla data dell'entrata in vigore della presente legge il Governo dovrebbe essere delegato ad emanare, previo parere della Commmissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno, norme aventi valore di legge per la organizzazione del Ministero delle politiche regionali e la riforma dell'intervento straordinario. Criterio fondamentale dell'intervento straordinario è la riconduzione all'intervento ordinario.

Il Ministero delle politiche regionali dovrebbe essere munito di apposito stato di previsione della spesa e di specifica dotazione organica di personale. L'ambito territoriale dell'intervento straordinario nell'intero territorio nazionale dovrebbe essere sottoposto ad un ridimensionamento e al tempo stesso andrebbe introdotta una norma che contempli la possibilità di un ulteriore, periodico ridimensionamento della stessa, in ragione dell'andamento degli indicatori economici e sociali; l'intervento straordinario dovrebbe essere articolato esclusivamente nella elaborazione, predisposizione del finanziamento dei

progetti strategici, che avrebbero per loro contenuto le grandi infrastrutture a carattere interregionale, in specifici settori di fondamentale importanza, nella particolare incentivazione della industrializzazione, nonchè nella attivazione di specifici strumenti di promozione e sviluppo.

I progetti strategici dovrebbero riguardare: il settore idrico, la ricerca scientifica, l'ambiente, il turismo, le comunicazioni, i trasporti, i beni culturali e il settore agroalimentare. L'incentivazione industriale dovrebbe essere attuata in vista dell'ottenimento del migliore rapporto costi-benefici Uno dei progetti strategici dovrebbe essere quello della formazione e della promozione imprenditoriale, alla cui attuazione potrebbe provvedere il FORMEZ, previa trasformazione dello stesso in società per azioni a capitale pubblico statale e regionale, in collaborazione con le regioni interessate; mentre dovrebbe essere esclusa dall'intervento straordinario l'attuazione di opere pubbliche di competenza regionale. La programmazione dell'intervento straordinario, articolata in appositi piani, dovrebbe essere affidata al CIPE, che provvederebbe al riparto delle risorse finanziarie tra gli obiettivi sopraindicati la gestione delle agevolazioni alle industrie in forma di credito agevolato e di contributi in conto capitale, nelle norme delegate sarà previsto l'affidamento delle competenze operative all'ISVEIMER, all'IRFIS e al CIS, previo riordino della struttura e delle competenze di detti istituti, anche tenuto conto delle linee fondamentali di riassetto del sistema bancario. Con le stesse norme delegate saranno disciplinati il trasferimento delle attività e delle passività dei soppressi organismi di attuazione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, nonchè il collocamento, a domanda, del personale di detti organismi presso il Ministero delle politiche regionali ovvero presso gli enti di cui al precedente punto, con salvaguardia del trattamento giuridico ed economico in atto alla data del 31 dicembre 1991.

VIGNOLA. E gli impegni programmatici assunti, signor Ministro?

MANNINO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Verrebbero gestiti dall'ufficio stralcio per la liquidazione.

VIGNOLA. Tutti?

MANNINO, *ministro senza portafoglio per qli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Quelli in testa all'AGENSUD.

VIGNOLA. Questo è un punto estremamente qualificante, questo è il nocciolo della legge.

MANNINO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Questo corpo di emendamenti integrerebbe l'attuale testo e nell'attuale testo è previsto, lo strumento della revoca che dal senatore Tagliamonte è stato poc'anzi, nella sua relazione, chiarito e illustrato con assoluta precisione.

VIGNOLA. La revoca sugli impegni futuri?

MANNINO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. No, sugli impegni assunti in passato, sugli impegni programmatici che non siano coperti da atti esecutivi. Il senatore Tagliamonte lo ha ripreso con molta chiarezza.

La mia proposta potrebbe essere che se su queste linee emergesse un consenso sufficiente; nominando un Comitato ristretto, per esempio, potremmo concordare sulle modalità operative per procedere. Vorrei ricordare l'esigenza che, comunque, il Parlamento approvi il rifinanziamento della legge n. 64 così come è stato proposto, limitatamente a due punti fondamentali.

Per quanto riguarda l'incentivazione industriale, voglio sottolineare quanto detto dal senatore Tagliamonte: allo stato attuale le domande di finanziamento sono presentate o attraverso i canali ordinari del credito speciale oppure per il canale ultrastraordinario della contrattazione programmata, che prevedono nel complesso 49.000 miliardi di investimento.

Si sottolinea un fabbisogno di 21.000 miliardi per incentivi industriali. Di questi ultimi in atto ne sono disponibili solamente 14 mila, col disegno di legge si coprirebbero 12.400 miliardi, visto che il Senato in sede di approvazione della legge finanziaria ha spostato una previsione di 2.650 miliardi relativa ai fondi negativi; 10.000 miliardi, invece, verrebbero riservati ai progetti strategici.

In questi giorni, poi, l'ente Ferrovie dello Stato ha dato il via alla saggia decisione di realizzare il progetto per l'alta velocità. Anche se l'intervento si ferma a Napoli, comunque per qualche anno ancora occorrerà una forma di intervento straordinario che copra la differenza di costi che ogni iniziativa, compreso il settore infrastrutturale, ha nella realtà del Sud rispetto a quella del Nord, soprattutto quando in quest'ultima si procede con un modello di finanziamento che prevede la partecipazione dell'impresa privata e che sarebbe auspicabile si allargasse.

La seconda osservazione riguarda qualche incidente, che pur tuttavia è accaduto: la scomparsa di una famiglia che si recava nel meridione per le vacanze natalizie; questo andamento ha sottolineato l'esigenza di affrontare il nodo della rete stradale ed autostradale presente nel Sud. Oggetto di un contratto di programma – è soltanto un esempio potrebbe essere un piano quinquennale – decennale nella peggiore delle ipotesi – che affronti i problemi della rete viaria stradale ed autostradale del Sud d'Italia. Il modello dei progetti strategici non contempla più un'iniziativa diretta del Ministero, dell'Agenzia o della vecchia Cassa, ma l'utilizzazione dell'accordo di programma. Tale strumento lascia alle amministrazioni ordinarie dello Stato e, quando è possibile o necessario anche a soggetti di diritto privato, la realizzazione di programmi di infrastrutture pubbliche.

Ho già ricordato che tutto l'intervento ordinario verrebbe collocato in seno alle regioni senza alcuna interferenza o prosecuzione di interferenza – anche sul piano programmatico – da parte dell'intervento straordinario, che proprio per questa ragione verrebbe ricircuitato all'interno di una nuova struttura della quale il paese avrà sempre più bisogno. L'accettazione di talune politiche comunitarie richiederà, infatti, l'esistenza all'interno dell'organizzazione dell'amministrazione pubblica italiana di un'interfaccia corrispondente che possa gestire in

termini di confronto di dialogo e di coordinamento la realtà regionale che è destinata a veder accentuati e rafforzati i propri poteri.

Rimane impregiudicata la questione finanziaria dell'ordinamento delle regioni di diritto comune e di diritto speciale, perchè questo tema deve trovare soluzione in un contesto che, ci auguriamo tutti, possa essere liberato dal nodo degli attuali drammi della finanza pubblica.

Per quel che riguarda il disegno di legge sulla Calabria, il Governo è favorevole a realizzare in forma organica e accentuata alcuni interventi di promozione dello sviluppo in Calabria. Proprio per questa ragione, mi sembra inutile percorrere vie nuove quali l'istituzione di strumenti speciali. Faccio presente che siamo nella fase in cui con Bruxelles contrattiamo e negoziamo l'atto più semplice: non soltanto i contratti di programma, ma i contratti di impresa e anche altre forme minori di intervento. Se i colleghi calabresi ritengono di poter realizzare uno strumento specifico ho l'impressione che invece di guadagnare tempo lo perdano. La via più percorribile sembra quella di utilizzare strutture già esistenti, adottando semmai procedure più semplici e sbrigative.

Ricordo che tutti gli interventi devono essere contrattati con la Comunità europea e ciò rende difficile l'attuazione delle misure previste nel disegno di legge n. 138-*bis*. Ad ogni modo l'impegno e la volontà del Ministro sono assoluti.

Alcuni importanti contratti di programma riguardano la realtà della Calabria e mi auguro si possano concludere prima ancora che si vada alle urne. Non seguirei, quindi, una visione massimalista che può portare alla scelta, apparentemente più giusta per gli interessi della Calabria, di ottenere un quadro organico e che poi in via di fatto manca di cogliere le opportunità delle occasioni che concretamente si profilano.

Condivido il giudizio ed il consiglio del Presidente di concentrare l'intervento infrastrutturale sul territorio su poche cose essenziali, che la Calabria deve attuare indipendentemente dall'intervento straordinario. Rimane fondamentale l'indicazione delle sistemazioni idrogeologiche e di riforestazione come riestensione e non come mantenimento dell'area rimboschita e riforestata. Assicuro la mia piena disponibilità alla Commissione per ricercare la soluzione più concreta e realistica ai problemi che l'iniziativa sollecita ed espone.

PRESIDENTE. Abbiamo ricevuto molte pressioni per concludere la discussione a causa dei concomitanti lavori dell'Assemblea.

Mi sembra di aver colto delle novità nella relazione del Ministro e quindi credo si debba lasciar tempo ai Gruppi presenti, e a quelli non presenti, di valutarle. Vorrei poi che il Ministro ed il senatore Bonora esaminassero gli emendamenti che sono stati presentati al disegno di legge in tema di interventi per la regione Calabria.

Rinvio il seguito della discussione del provvedimento ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA MARISA NUDDA